



Edoardo Demo

# MERCANTI DI TERRAFERMA

Uomini, merci e capitali  
nell'Europa del Cinquecento



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Edoardo Demo

**MERCANTI  
DI TERRAFERMA**

Uomini, merci e capitali  
nell'Europa del Cinquecento

FRANCOANGELI

Il volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Verona, fondi ex 60% - Studi e ricerche finanziate dall'Ateneo.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag. 7
<b>Nota su pesi e misure</b>	» 15
<b>Abbreviazioni</b>	» 19
<b>1. Le attività di trasformazione nella Terraferma Veneta del Cinquecento</b>	» 21
1. Il lanificio	» 21
2. Il setificio	» 28
3. Gli altri settori	» 38
<b>2. I mercanti di seta della Terraferma veneta nell'Europa del Cinquecento: uomini, luoghi, contratti societari e organizzazione della rete commerciale</b>	» 43
Premessa	» 43
1. Le dimensioni delle imprese e le modalità operative	» 44
2. Il finanziamento alle imprese e i capitali dei mercanti	» 55
3. Utili e perdite	» 60
4. I mercati di vendita	» 62
5. Non solo mercanti ... ma anche nobili	» 72
<b>3. Alessandro Guagnini: un uomo d'affari veronese nella Polonia e nella Svezia del secondo Cinquecento</b>	» 79
<b>4. Vincenzo Scroffa. Gli affari mercantili di un nobile vicentino nell'Europa del XVI secolo</b>	» 103

<b>5. Mercanti veronesi nell'Europa centro-orientale del secondo Cinquecento. L'esempio dei Cerminati dalla Luna</b>	pag. 115
<b>Appendice documentaria</b>	» 129
<b>Bibliografia</b>	» 157
<b>Indice dei nomi</b>	» 165
<b>Indice dei luoghi</b>	» 173



## Introduzione

Come scritto di recente da Francesco Vianello “è difficile trovare nell’ambito della storiografia veneta degli ultimi trent’anni, un settore che abbia visto una fioritura di ricerche nuove e originali e una revisione di interpretazioni consolidate tali da reggere il confronto con quella che ha interessato la storia delle manifatture e del commercio di Terraferma”<sup>1</sup>.

Eppure per lunghissimo tempo l’interesse per le manifatture ed i traffici commerciali della Terraferma veneta era stato inesistente o quasi.

Gli studi, di carattere prevalentemente erudito, condotti tra la fine del XIX secolo e gli anni Cinquanta/Sessanta del secolo scorso, infatti, avevano tutti presentato un quadro estremamente negativo delle condizioni economiche dell’area tra la fine del Medioevo e la prima età moderna, facendo intendere che i lanifici, il principale (e per alcuni unico) settore manifatturiero urbano degno di questo nome, fossero entrati in crisi in maniera irreversibile fin dal XV secolo, se non, addirittura, fin dal principio della dominazione veneziana<sup>2</sup>. Neppure le ricerche condotte a partire dagli anni ’50 sul ruolo avuto dall’industria a sostegno del mantenimento di una certa prosperità da parte della Venezia cinquecentesca, grazie alle quali alla capitale della Repubblica veniva riconosciuto lo status di rilevante centro manifatturiero a livello europeo, ebbero l’effetto di stimolare e approfondire le conoscenze sulla Terraferma<sup>3</sup>. Anzi, quest’ultima, una volta di più, finì per essere indicata in modo

1. E. Demo – F. Vianello, *Manifatture e commerci nella Terraferma veneta in età moderna*, in “Archivio Veneto”, anno CXLII, VI serie n. 1 (2011), p. 27.

2. G. B. Zanazzo, *L’arte della lana in Vicenza (secoli XIII-XV)*, Venezia 1914; M. Lecce, *Vicende dell’industria della lana e della seta a Verona dalle origini al XVI secolo*, Verona 1955; M. Borgherini, *L’arte della lana in Padova durante il governo della Repubblica di Venezia, 1405-1797*, Venezia 1964.

3. *Aspetti e cause della decadenza economica veneziana nel secolo XVII*, Venezia-Roma 1961; G. Luzzatto, *Storia economica di Venezia dal XI al XVI secolo*, Venezia 1961; *Crisis*

ancor più chiaro ed evidente come il retroterra esclusivamente agricolo e rurale, a cui spettava il compito di non far mancare alla Serenissima le materie prime ed i necessari generi alimentari; oppure come l'area grazie alla quale era possibile colmare, tramite l'emigrazione, i pesanti vuoti lasciati nelle botteghe e nei fondaci veneziani dalle epidemie di peste<sup>4</sup>.

È solo con l'ampia analisi effettuata da Bruno Caizzi<sup>5</sup> sulle vicende delle manifatture della Repubblica di Venezia nel corso del XVIII secolo che, per la prima volta, viene individuato un gruppo, a dire il vero piuttosto limitato, di aree, centri urbani e singole imprese dotate di non indifferente dinamicità, innovative e in crescita, "che si distaccavano da un panorama altrimenti dominato dalla decadenza, dal conservatorismo, dalla difesa di interessi consolidati e di gruppi privilegiati"<sup>6</sup>. Il Caizzi poneva in particolare l'accento sulla crescita dei lanifici della pedemontana vicentina e trevigiana, e più in generale, sullo spostamento sempre più evidente delle attività manifatturiere dalle città ai centri rurali. Un fenomeno che secondo lo studioso indicava un rigenerante superamento dei condizionamenti derivanti dal passato tardo-medievale, nonché un basilare presupposto perché anche nel Veneto potessero affermarsi nuovi assetti produttivi, nuovi rapporti di lavoro ed un deciso processo di innovazione tecnologica. In questa visione, perché il nuovo potesse affermarsi era assolutamente necessario che nelle aree più avanzate della regione si abbandonassero definitivamente le istituzioni economiche di nascita medievale o rinascimentale. Solo così, ad esempio, il sistema di fabbrica sarebbe riuscito ad affermarsi. Non a caso il primo capitolo del volume di Caizzi è intitolato "Il peso della tradizione"<sup>7</sup>. In esso minuziosamente l'autore enumera e passa in rassegna tutti i fattori che, a suo vedere, avevano frenato e continuavano a frenare lo sviluppo del Veneto settecentesco, come gli "intraici corporativi", gli ormai assolutamente superati "privilegi della Dominante", o ancora l'assai complicato sistema di tassazione delle attività tanto produttive che commerciali.

Sulla scia di quanto evidenziato da Caizzi vennero ad innestarsi negli anni successivi quelle che non è azzardato definire le prime vere ricerche volte "ad approfondire la conoscenza delle punte più avanzate del settore manifatturiero nel Veneto": i contributi di Girelli sul setificio di Verona, di Mattoz-

*and Change in the Venetian Economy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, edited by B. Pullan, London 1968.

4. Un esempio significativo, ed anche piuttosto tardo, di questa impostazione è rappresentato da R.T. Rapp, *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVII secolo*, Roma 1986.

5. B. Caizzi, *Industria e commercio della Repubblica Veneta nel XVIII secolo*, Milano 1965.

6. Demo-Vianello, *Manifatture e commerci*, cit., p. 28.

7. Caizzi, *Industria e commercio*, cit., pp. 5-40.

zi sulla produzione cartaria, di Infelise sui Remondini di Bassano e la loro stamperia<sup>8</sup>.

Al principio degli anni Ottanta, poi, sotto l'influsso della nuova interpretazione del Seicento lombardo proposta da Domenico Sella<sup>9</sup>, si venne a delineare una nuova interpretazione della storia dello sviluppo manifatturiero veneto d'età moderna; una visione diversa e soprattutto alternativa a quella proposta in precedenza da Caizzi. Alla semplice contrapposizione tra un passato rinascimentale obsoleto e da cui prendere le distanze per dare spazio ai nuovi fermenti di crescita subentrò il tentativo di tratteggiare un percorso che, per quanto complesso, tortuoso e contrassegnato da fasi di crisi e di trasformazione, fosse in grado di mettere in evidenza gli indubbi elementi di continuità esistenti e, soprattutto, permettesse di rivedere un giudizio sul quadro economico regionale che continuava ad essere dominato da un generalizzato e cupo pessimismo. La sensazione comune tra gli addetti ai lavori, in ogni caso, era che il lavoro da farsi fosse ancora molto.

Esemplificativo in tal senso è quanto affermato da Walter Panciera a metà degli anni '80. Scrivendo a proposito delle attività industriali operanti nel vicentino d'età moderna, lo studioso annotava che “senza tema di smentite è il caso di osservare subito che la ricerca nel campo della storia economica della Terraferma veneta per l'età moderna, segnatamente nel comparto manifatturiero, è appena ai suoi inizi ed è ben lungi dall'aver posto le basi per tracciare, almeno, uno schizzo complessivo di una qualche compiutezza”<sup>10</sup>.

Ancora nel 1998, d'altro canto, in una nota a commento del fondamentale volume del medesimo Panciera sui lanifici della Repubblica di Venezia tra Cinquecento e Settecento (che non è azzardato definire un vero e proprio apripista per lo sviluppo storiografico successivo in materia)<sup>11</sup>, Michael Knapton sottolineava l'importanza del suddetto lavoro, evidenziando come sull'argomento ed in specifico sull'evoluzione delle manifatture nello stato veneziano “non esistevano né ricerche approfondite né una buona visione d'insieme”. Knapton riconosceva che a partire con la metà degli anni '80

8. A.M. Girelli, *Il setificio veronese nel Settecento*, Milano 1969; I. Mattozzi, *Produzione e commercio della carta nello Stato Veneziano settecentesco. Lineamenti e problemi*, Bologna 1975; M. Infelise, *I Remondini di Bassano*, Bassano del Grappa 1980. Cfr. Demo-Vianello, *Manifatture e commerci*, cit., p. 28 per la citazione riportata nel testo.

9. D. Sella, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982; cfr. anche A. De Maddalena, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano 1982.

10. W. Panciera, *Le attività manifatturiere del Vicentino tra XVI e XVIII secolo e la cartiera di Dueville*, in *Dueville: storia e identificazione di una comunità del passato*, a cura di C. Povoletto, Vicenza 1985, p. 1035.

11. W. Panciera, *L'arte matrice. I lanifici della Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Treviso 1996.

del secolo scorso alcuni contributi – come ad esempio i lavori di Salvatore Ciriaco – avevano offerto degli “spunti interessanti [...] tesi ad agganciare la discussione della realtà dello stato veneziano a paradigmi interpretativi generali come la protoindustria”; ma nel contempo poneva pure l’accento sulle evidenti lacune di conoscenza relative alle manifatture della Terraferma veneta operanti tanto in ambito urbano quanto in vari centri rurali tra XV e XVIII secolo<sup>12</sup>. Certo i lavori di Giovanni Zalin<sup>13</sup> e Giovanni Luigi Fontana<sup>14</sup> avevano già posto in risalto la continuità di una vocazione manifatturiera in aree ben identificate e delimitate, ma di assoluto rilievo sul piano economico, in primo luogo le fasce pedemontane e prealpine lombarde, vicentine e trevigiane, a partire dal Cinquecento e sino ai giorni nostri. Ma rimaneva l’urgenza di insistere lungo il percorso aperto dal libro di Panciera, al fine di ovviare all’ancora estrema frammentarietà dei tasselli interpretativi.

Sollecitazioni in tal senso venivano anche da altri studiosi interessati alle vicende della diffusione e dello sviluppo manifatturiero veneto in età preindustriale spinti a ciò dal notevole dibattito creatosi attorno a due temi storiografici di grande fortuna, in parte tra loro legati: la più o meno presunta affermazione di una regione economica e di un cosiddetto “mercato regionale veneto” con il connesso problema dello sviluppo di forme di integrazione economica e di divisione territoriale del lavoro su scala regionale (tema particolarmente sentito da parte degli studiosi del tardo Medioevo e della prima età moderna; si pensi, ad esempio, ad alcuni interventi a tal proposito – oltre che dei già citati Salvatore Ciriaco e Michael Knapton – di Paola Lanaro, Gian Maria Varanini e Andrea Zannini)<sup>15</sup>; e la ricerca di eventuali elementi di

12. M. Knapton, *I lanifici veneti in età moderna*, “Archivio Storico Italiano”, CLVI/4 (1998), pp. 745-755 (p. 745 per le citazioni riportate nel testo). Tra i vari lavori di Salvatore Ciriaco, v., ad esempio, *Protoindustria, lavoro a domicilio e sviluppo economico nelle campagne venete in epoca moderna*, “Quaderni Storici”, LII (1983), pp. 57-80; idem, *Echecs et reussites de la protoindustrialization en Venetie: le cas du haute Vicentin (XVIII.XIX siecles)*, “Revue d’histoire moderne et contemporaine”, XXXII (1985), pp. 311-323; idem, *Venise et ses villes. Structuration et destructuration d’un marchè regional XVI-XVIII siecle*, “Revue Historique”, CCLXXXVI/2 (1986), pp. 287-307.

13. Si vedano i saggi raccolti in G. Zalin, *Dalla bottega alla fabbrica. La fenomenologia industriale delle provincie venete tra ‘500 e ‘900*, Verona 1987. Il volume è stato riedito di recente (2008), aggiungendovi un interessante e corposo nuovo capitolo introduttivo volto a proporre una attenta disamina dei più recenti studi pubblicati in materia, dimostrando una apprezzabile attenzione da parte dell’autore per l’evoluzione del dibattito sviluppatosi intorno al tema dell’evoluzione del sistema manifatturiero veneto d’età moderna.

14. G.L. Fontana, *Il Lanificio scledense da Niccolò Tron ad Alessandro Rossi*, in *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, Roma 1985, vol. I, pp. 71-155.

15. Oltre ai lavori citati nella nota 12, di Salvatore Ciriaco si veda *L’economia regionale veneta in epoca moderna. Note a margine del caso bergamasco*, in *Venezia e la Terraferma. Economia e società*, Bergamo 1989, pp. 43-76. Cfr., inoltre, M. Knapton, *City Wealth*

continuità storica per spiegare ed evidenziare, per usare le parole di Giovanni Luigi Fontana, “come l’industrializzazione in numerose aree della regione abbia radici assai lontane e durevoli nel tempo”<sup>16</sup>.

Il panorama odierno si presenta decisamente più ricco di quanto non fosse sino a poco tempo fa. Numerosi sono i lavori editi negli ultimi anni sull’argomento che qui interessa, con cui è stato possibile conoscere meglio le peculiarità dello sviluppo manifatturiero dello “stato da terra”. Si tratta per lo più di studi caratterizzati da approfondite indagini archivistiche, con l’utilizzo di fondi, conservati presso gli archivi e le biblioteche di Venezia e, soprattutto, delle città suddite, questi ultimi per lungo tempo poco utilizzati dagli studiosi, come gli atti dei notai o le fonti giudiziarie. Alcuni contributi riguardano singole aree o casi aziendali; altri hanno un carattere di sintesi mossi dalla necessità di “superare la tradizionale divisione tra Dominante e Dominio per abbracciare con un unico sguardo l’intero territorio soggetto alla Repubblica di Venezia”<sup>17</sup>. La maggior parte di essi sono dedicati al settore tessile e in particolare ai suoi due principali comparti, lanificio e setificio, veri e propri cardini dell’economia veneta preindustriale che oltre ad animare traffici di carattere internazionale con l’esportazione di semilavorati e prodotti finiti “costituivano una riserva di competenze tecniche ed imprenditoriali che avrebbero svolto una funzione chiave anche nelle successive fasi dello sviluppo industriale della regione”<sup>18</sup>. Ma non sono mancate ricerche relative ad altri importanti comparti del secondario, come la maglieria e la tipografia; l’edilizia e la concia; e ancora l’industria mineraria, la lavorazione della carta e del vetro, la produzione del salnitro e di materiale bellico. Tutta una serie di contributi che, come si vedrà meglio nelle pagine che seguono, ha permesso di evidenziare come la Terraferma veneta già a partire dal XV secolo sia permeata da una

*and State Wealth in Northeast Italy, 14th-17th centuries*, in *La ville, la bourgeoisie et la genèse de l'état moderne (XII-XVIII siècles)*, Paris 1988, pp. 183-209; P. Lanaro, *I mercati nella Repubblica veneta. Economie cittadine e stato territoriale (sec. XV-XVIII)*, Venezia 1999; G.M. Varanini, *Introduzione*, in idem, *Comuni cittadini e Stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992, pp. XXXV-LXVI; Idem, *Elites cittadine e governo dell'economia tra comune, signoria e "stato regionale": l'esempio di Verona*, in *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli 1996, pp. 135-168; A. Zannini, *L'economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della "crisi generale"*, in Società Italiana di Demografia Storica, *La popolazione italiana nel Seicento*, Bologna 1999, pp. 473-502.

16. G.L. Fontana, *Industria e impresa nel Nord Est d'Italia*, in *Storiografia d'industria e d'impresa in Italia e Spagna in età moderna e contemporanea*, a cura di A. Di Vittorio, C. Barciela Lopez e G.L. Fontana, Padova 2004, pp. 161-218 (p. 165 per la citazione riportata nel testo) con i numerosi rinvii alla bibliografia precedente. Per qualche ulteriore riflessione al proposito, v. G. Borelli, *Un problema di storia economica: i distretti industriali*, “Studi Storici Luigi Simeoni”, XLVII (1997), pp. 119-127.

17. Fontana, *Industria e impresa*, cit., p. 174.

18. Ibidem, p. 174.

decisamente precoce vocazione manifatturiera particolarmente evidente non solo nei principali centri urbani (Bergamo, Brescia, Padova, Treviso, Verona e Vicenza), ma anche in buona parte della fascia pedemontana o di bassa montagna compresa tra il territorio bergamasco e l'area feltrino-bellunese<sup>19</sup>. Tutta una serie di studi, infine, che piuttosto che porre al centro dell'attenzione il declino di Venezia e delle città suddite (come fatto in passato) si sono concentrati sulla capacità e l'abilità dei mercanti e degli uomini d'affari del Veneto di reagire – spesso innovando – al più ampio processo di ristrutturazione dell'economia europea in atto nei secoli dell'età moderna.

Se, dunque, gli studi condotti nell'ultimo trentennio hanno permesso di colmare il deficit di conoscenze che in passato si aveva sullo sviluppo manifatturiero della Terraferma veneta d'età moderna, è necessario rilevare che tali studi hanno concentrato la loro attenzione prevalentemente sulla fase produttiva, lasciando in secondo piano le questioni relative al commercio. Poco risalto, eccezion fatta per alcuni ancora troppo sporadici studi, è stato dato alla capacità di essere attivi su scenari di carattere anche internazionale da parte

19. Senza alcuna pretesa di esaustività, tra i vari studi che hanno permesso di approfondire le conoscenze relative alle manifatture venete d'età preindustriale, oltre a quelli già citati nelle note precedenti, v. *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, a cura di G.L. Fontana, Bologna 1997 (in particolare i contributi dello stesso Fontana, di Salvatore Ciriaco, Walter Panciera, Giorgio Roverato e Raffaello Vergani); L. Molà, *The Silk Industry of Renaissance Venice*, Baltimore-London 2000; *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di L. Molà, R. Mueller e C. Zanier, Venezia 2000 (i contributi di Edoardo Demo, Danilo Gasparini e Luca Molà); E. Demo, *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano 2001; idem, *L'impresa nel Veneto tra Medioevo ed Età Moderna*, "Annali di storia dell'impresa", 14 (2003), pp. 251-262; R. Vergani, *Miniere e società nella montagna del passato. Alpi venete, secoli XIII-XIX*, Verona 2003; *Cartai e stampatori in Veneto*, a cura di G.L. Fontana e E. Sandal, Brescia 1997 (in particolare i saggi dei due curatori e di Walter Panciera, Danilo Gasparini e Maria Nicoletta Simeone); *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di P. Lanaro, Venezia 2003 (in particolare i saggi della curatrice e di Edoardo Demo); *Wool: Products and Markets (13th-20th Century)*, a cura di G.L. Fontana e G. Gayot, Padova 2004 (gli studi di Fontana stesso, Giampaolo Cagnin, Luca Clerici, Edoardo Demo, Danilo Gasparini, Andrea Mozzato, Elisabetta Novello, Walter Panciera, Francesco Vianello e Giovanni Zalin); A. Caracausi, *Nastri, nastrini, cordelle. L'industria serica nel Padovano secc. XVII-XIX*, Padova 2004; F. Vianello, *Seta fine e panni grossi. Manifatture e commerci nel Vicentino 1570-1700*, Milano 2004; W. Panciera, *Fiducia e affari nella società veneziana del Settecento*, Padova 2001; idem, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Milano 2005; K. Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna 2006; A. Caracausi, *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d'età moderna*, Venezia 2008. Per tutti gli altri numerosi riferimenti bibliografici in materia, si rimanda a Fontana, *Industria e impresa*, cit., specialmente pp. 174-190; al volume *At the Centre of the Old World: Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland (1400-1800)*, a cura di P. Lanaro, Toronto 2006 (in particolare si veda l'intervento della medesima curatrice ed i lavori di Edoardo Demo, Marco Belfanti, Giovanni Favero e Francesco Vianello); a Demo-Vianello, *Manifatture e commerci*, cit., pp. 27-50.

degli operatori commerciali. Certo i lavori condotti da Paola Lanaro<sup>20</sup> hanno dimostrato la capacità di alcune città suddite di conservare reti commerciali proprie, distinte da quelle della capitale, anche successivamente all'entrata nello stato territoriale veneziano. Ma nonostante ciò ancora troppo poco si sa sul modo di operare dei mercanti e dei mercanti-imprenditori di Terraferma e sulla loro capacità di organizzare efficienti reti di vendita con cui presidiare in maniera efficace mercati molto spesso geograficamente assai lontani<sup>21</sup>.

Scopo del presente lavoro è proprio quello di contribuire a colmare le evidenti lacune di conoscenza ancora esistenti al proposito. Nella prima parte, infatti, dopo un rapido excursus relativo alle caratteristiche delle principali attività di trasformazione praticate nel Veneto del Cinquecento (su tutte il lanificio ed il setificio), vengono approfondite le peculiarità dell'attività svolta dagli uomini d'affari di due delle più importanti città della Terraferma veneta del XVI secolo – Verona e Vicenza – tramite un'analisi degli orizzonti geografici lungo i quali l'attività si espleta; delle forme di organizzazione (tanto dell'attività manifatturiero-commerciale quanto dell'attività creditizia e finanziaria); delle strutture dell'impresa; delle tecnologie e degli strumenti utilizzati per lo svolgimento degli affari. La seconda parte è dedicata in specifico ad una analisi dell'operato di singoli uomini d'affari veronesi e vicentini. Entrambe si basano sull'utilizzo di un ricco, variegato e composito materiale documentario in larga parte inedito, reperito prevalentemente presso gli archivi e le biblioteche delle due città (soprattutto fonti notarili e giudiziarie, integrate quando possibile da stralci di libri contabili conservati in archivi privati), ma anche della capitale.

Ringrazio per suggerimenti, segnalazioni e altro Marco Belfanti, Guido Beltramini, Giorgio Borelli, Andrea Caracausi, Maria Luigia De Gregorio, Maria Luisa Ferrari, Gigi Fontana, Paola Lanaro, Luca Mocarelli, Walter Panciera, Claudio Povolo, Andrea Savio, Mario Taccolini, Alessandro Tuzato, Gian Maria Varanini, Francesco Vianello.

Il libro è dedicato a Francesca e Nicolò.

20. Lanaro, *I mercati della Repubblica*, cit.; Eadem, *Periferie senza centro. Reti fieristiche nello spazio geografico della terraferma veneta in età moderna*, in *La pratica dello scambio*, cit., pp. 21-51.

21. Tra i non molti studi disponibili in materia, v., ad esempio, P. Lanaro, *I rapporti commerciali tra Verona e la marca anconetana tra basso medioevo ed età moderna*, «Studi Storici Luigi Simeoni», 45 (1995), pp. 9-25; E. Demo, *Sete e mercanti vicentini alle fiere di Lione nel XVI secolo*, in *La pratica dello scambio*, cit., pp. 177-199; F. Vianello, *Mercanti, imprese e commerci nel Cinque e Seicento*, in *L'industria vicentina dal Medioevo ad oggi*, a cura di G.L. Fontana, Padova 2004, pp. 187-229; V. Chilese, *La rete dei mercanti della Repubblica veneta nell'Europa dell'età moderna. Il caso di Verona e di alcune città della Terraferma veneta nel Seicento*, «Studi storici Luigi Simeoni», LVI (2006), pp. 169-217.





## *Nota su monete, pesi e misure*

### *Monete di conto e monete coniate*

Base della contabilità veronese e vicentina durante il XV secolo e la prima metà del Cinquecento è la lira di piccoli veronese. Si tratta di una moneta di conto che è suddivisa come di consueto in *soldi* e *denari*:

1 lira = 20 soldi = 240 denari

Per tutto il periodo oggetto del presente studio, 3 lire di piccoli di Verona corrispondono a:

4 lire di piccoli di Venezia

2 lire di piccoli di Brescia

Cioè la lira veneziana vale 1/4 in meno di quella veronese ed inversamente la lira veronese vale 1/3 in più di quella veneziana.

*Fonti:* R.C. Mueller, *The Venetian Money Market, Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore and London 1997, pp. 620-621.

Tra le monete effettive nei rogiti e nelle fonti contabili veronesi e vicentine si trova prevalentemente il riferimento al ducato d'oro in oro. Dal 1455 sino al 1517 1 ducato d'oro viene stabilmente quotato 93 soldi di Verona, 124 soldi di Venezia e 62 soldi di Brescia. Quando con il 1517 il corso del ducato d'oro riprende a salire si continua a contare in ducati da 93 soldi veronesi; tali ducati di conto vengono chiamati "correnti", mentre il vero ducato d'oro, per distinguersi, cambia nome in "zecchino". Per tutta la prima metà del '500 nelle contrattazioni commerciali tra area veronese-vicentina ed area tedesca si fa riferimento al Fiorino del Reno (detto anche Rainese)

da 60 Carantani. Durante questo periodo 1 Fiorino del Reno vale 67,5-68 soldi di Verona, cioè 90-91 soldi di Venezia.

Con gli anni '30 del '500 diventa frequente nelle registrazioni il riferimento allo scudo d'oro quotato 101,25 soldi di Verona.

*Fonti:* Le diverse registrazioni contabili riportate nei libri di conto dei mercanti veronesi Gerolamo e Donato Stoppa (ASVr, DP, regg. 1875, 1876, 1879, 1883 e 1884, *passim*); per il corso del ducato d'oro veneziano tra il 1455 ed il 1517 e per il successivo utilizzo del ducato non più come moneta coniatata, ma come moneta di conto v. Mueller, *The Venetian Money Market* cit., pp. 620-625; Idem, *Monete coniate e monete di conto nel Trevigiano: Medioevo e epoca moderna*, in *Due villaggi della collina trevigiana: Vidor e Colbertaldo*, a cura di D. Gasparini, Vidor 1989, pp. 331-335.

#### *Misure di lunghezza:*

Braccio veronese	m. 0,64
Braccio da panno di Vicenza	m. 0,69
Braccio da seta di Vicenza	m. 0,63
Braccio da lana di Venezia	m. 0,68
Braccio da seta di Venezia	m. 0,63
Braccio genovese	m. 0,75
Palmo genovese	m. 0,25

*Fonti:* A. Martini, *Manuale di metrologia*, Roma 1976, voci Genova-Venezia-Venona-Vicenza.

#### *Pesi:*

Libbra grossa veronese (lana)	Kg. 0,49
Libbra sottile veronese (guado, robbia, seta e cera)	Kg. 0,33
Libbra grossa vicentina (lana)	Kg. 0,48
Libbra sottile vicentina (seta)	Kg. 0,33
Libbra grossa veneziana (lana)	Kg. 0,47
Libbra sottile veneziana (seta)	Kg. 0,30
Peso veronese (lana "sucida")	Kg. 8,25
Peso vicentino (lana "sucida")	Kg. 8,25
Libbra bresciana	Kg. 0,32
Libbra mantovana	Kg. 0,31
Libbra di Ferrara	Kg. 0,34
Libbra di Genova	Kg. 0,31

*Fonti:* Per il rapporto tra i vari pesi si è fatto riferimento alle varie registrazioni effettuate dai fratelli Gerolamo e Donato Stoppa nei loro libri di conto (di cui sopra) e su quanto riportato in Martini, *Manuale* cit., alle voci Brescia-Ferrara-Genova-Mantova-Milano-Venezia-Verona-Vicenza.



## *Abbreviazioni*

ASMn	Archivio di Stato di Mantova
ASPd	Archivio di Stato di Padova
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
AC, MC	Avogaria di Comun, Miscellanea Civile
NA	Notarile Atti
ASVi	Archivio di Stato di Vicenza
MGCA, BS	Magistrature Giudiziarie Civili Antiche, Banco del Sigillo
MGCA, BAL	Magistrature Giudiziarie Civili Antiche, Banco dell'Arte della Lana
N	Notarile
ASVr	Archivio di Stato di Verona
N	Notarile
RV	Atti dei Rettori Veneti
BCB	Biblioteca Civica Bertoliana
DP	Dionisi Piomarta